

Venerdì 31 gennaio 1997

Gigantesco incendio nel centro di Berna

Un incendio di grandi dimensioni ha devastato ieri a Berna alcuni edifici nella città vecchia, proprio nel giorno della visita nella capitale elvetica del primo ministro russo Viktor Chernomyrdin. Due persone risultano disperse, due i feriti ricoverati. Si è trattato del più grave rogo registrato nella città negli ultimi seicento anni e, secondo un primo bilancio, sette antichi edifici sono andati completamente distrutti. La fiamme, le cui cause sono accidentali, sono scoppiate all'alba quando gli abitanti erano ancora tutti nelle case. Alcune centinaia di persone sono state evacuate. I vigili del fuoco hanno impiegato parecchie ore prima di riuscire a domare le fiamme. Nel 1405 un incendio aveva distrutto, sempre nel centro di Berna, 600 case facendo 100 morti. Ieri il panico è stato grande quando ci si è resi conto che le autobotti dei vigili del fuoco non riuscivano a raggiungere alcuni degli edifici che si affacciano sul fiume Aar. Ma, successivamente, un grande dispiegamento di pompieri fatti affluire anche dalle località vicine ha avuto la meglio sulle fiamme. I danni sono molto ingenti.



Juerg Mueller/Ansa

A Parigi una banda dei sassi

Arrestati in flagrante sette giovanissimi

Sassi sull'autostrada a bersagliare le auto di passaggio: sport di moda anche in Francia. Sette arresti in flagrante di adolescenti nella banlieue parigina rivelano una diffusione insospettata del gioco assassino. Sono tutti minori, ragazzini tra i 12 e 15 anni. Da mesi si davano appuntamento ogni sera, tra le 17 e le 19, l'ora del gran rientro, sui cavalcavia dell'A14 che incanalano il traffico all'uscita dai grattacieli della Defense.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Li hanno beccati martedì sera. Con le tasche ancora piene di sassi. Sette giovanotti di banlieue, che potrebbero benissimo essere usciti dal set dell'«Odi» di Kassowitz. Il più vecchio ha quindici anni, il più giovane dodici. Ammazavano la noia bersagliando dal cavalcavia all'altezza di Poissy le auto di passaggio sulla sulla trafficatissima arteria che dalle spalle della Grande Arche della Defense porta a Orgeval negli Yvelines, nella cintura di Parigi.

Banlieue

Quindici chilometri appena. In funzione solo dallo scorso novembre. Che però separano due mondi: i palazzi di vetro e cemento, i «mail» all'americana del più moderno dei quartieri direzionali, con il cubo bianco allineato con l'Arco di trionfo dell'Etoile e un

punto nell'immensa cintura dei ghetti di periferia.

Del nuovo micidiale sport assassino, che consiste nel bersagliare le automobili, non si era ancora parlato molto sulla stampa in Francia. Ma solo perché non ci sono state ancora vittime umane. Ma l'episodio rivela quanto sia diffuso anche da queste parti. Questi ragazzini li hanno colti in flagrante perché gli facevano la posta da tempo. Da mesi gli automobilisti che verso sera percorrevano quel tratto di autostrada a pagamento, tutto recintato, e protetto da grandi lastre di plexiglas anche ai bordi di cavalcavia che lo attraversa, avevano segnalato pericolosi proiettili con cui venivano fatti segno. Massi, sbarre, sacchi di plastica pieni di terra, rottami, tronchi e legname vario. A metà dello scorso dicembre, un automobilista

che rientrava in banlieue dopo aver assistito ad una partita del Paris Saint Germain al Parco dei Principi, era stato colpito in pieno addirittura da un pesante coperchio di tombino in ghisa. La capotte si è sfondata, per il contraccolpo il motore si è sollevato di diversi centimetri. «Per fortuna me la sono cavata con un grande spavento, malgrado il rumore tremendo di ferraglia sono riuscito a controllare il veicolo. Ma da allora non riesco più a dormire di notte...», racconta.

Non sono casi isolati

Viene fuori che non si tratta affatto di casi isolati. Tantomeno di fenomeno di imitazione: è improbabile che questi ragazzi leggano i fumetti, figurarsi i giornali italiani. Del resto il problema dura da tempo. «All'inizio accadevano all'autostrada perforando le griglie di protezione. Abbiamo eretto un secondo sbarramento, più solido, con filo spinato. Ma hanno superato anche quello», spiegano gli addetti all'autostrada. Il prefetto delle Yvelines ha ora dato ordine di proteggere tutti i parapetti dei cavalcavia con spesse lastre di plexiglas.

Era diventato quasi un appuntamento fisso. Un giorno si è uno, tra le 17 e le 19, all'ora del grande rientro dei pendolari,

quando in questa stagione c'è ancora un pò di luce per mirare. Un pò di sfogo prima di ritarsi nei dormitori delle «città» per cena. Come altri loro coetanei si ritrovano regolarmente il venerdì o il sabato sera nelle piazze delle banlieues francesi per andare insieme al cinema, spaccare vetrine, bruciare auto in sosta, ogni tanto sfasciare qualche scuola o una palestra, attaccar briga con i CRS prenderli a sassate e sfidare i lacrimogeni, questi avevano scelto di divertirsi col tiro a bersaglio. Un modo economico, apparentemente meno crudele, meno criminale di altri per giocare alla morte. Versione povera del classico gioco di morte per «far colpo sugli amici», da parte di chi non ha nella vita altro che gli «amici» su cui far colpo. Meno impegnativa che giocare con le armi fa fuoco, compiere rapine, rubare un'auto. Forse ancora meno impegnativa, più miserabile dei «400 colpi» della gioventù bruciata degli anni '50, delle sbandate dei protagonisti di Kassowitz, degli eroi del «Gangsta» rap di banlieue che gridano la voglia di ammazzare un «flic» scimmiottando gli eroi dannati di East Los Angeles. Come i ragazzi delle università americana che qualche anno fa avevano inventato una versione di «roulette russa», il salto da un ascensore in corsa all'altro.

Tapie chiede sequestro rivista «Mi considera già detenuto»

«Bernard Tapie, il prigioniero: l'uomo scandalo vive i suoi ultimi istanti di libertà in famiglia». La scritta campeggia nero su bianco, sotto la foto dell'ex uomo d'affari, ex politico, attore e quant'altro, ritratto con la figlia di otto anni sulla prima pagina del settimanale francese Gala. Bernard Tapie ha chiesto il sequestro della pubblicazione per diffamazione. Parlamentare europeo uscente, Tapie dovrebbe presentarsi tra quattro giorni davanti alla giustizia perché la Cassazione si pronuncerà sul caso della partita di calcio Marsiglia-Valenciennes truccata nel '93, ragione per la quale è già stato condannato a due anni di carcere nel '95. Se la Cassazione si pronuncerà a suo sfavore, la condanna diventerà esecutiva. Ma Tapie potrebbe anche non presentarsi, visto anche che fino al 17 febbraio prossimo sarà ancora coperto dall'immunità parlamentare. Motivi sufficienti, ritiene, per accusare il settimanale di diffamazione: la prima pagina di Gala dà già per scontato che finirà dietro alle sbarre.

Nei sondaggi il Cancelliere fuori gioco

«I rossoverdi battono Kohl»

La Spd supera la Cdu-Csu e l'ipotesi d'una coalizione rosso-verde viaggia per la prima volta al di sopra del 50%. Se si votasse domenica prossima, Helmut Kohl e il suo centro-destra sarebbero veramente nei guai. Invece si tratta di un sondaggio, ma qualcuno ai piani alti di Bonn comincia a tremare: troppi errori, specie sulle tasse. E fra i democristiani cresce la voglia di novità: Kohl potrebbe non essere più candidato cancelliere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È una delle prime cose sulle quali ogni giovedì corre l'occhio dei politici di Bonn: quell'angolo sulla prima pagina del settimanale «Die Woche» dove è pubblicato il grafico del «Wahlbarometer», il barometro elettorale che registra settimana per settimana le oscillazioni percentuali dei partiti nel gradimento dei cittadini. Ieri, a guardare il grafico, qualcuno deve aver sentito un brivido per la schiena. Il disegno, infatti, presentava due novità assolute.

La prima è che la Spd nel favore degli elettori (virtuali) ha superato la Cdu-Csu. Non succedeva dai mesi precedenti la campagna elettorale per il '94, da prima, cioè, che una furibonda e masochistica rissa al vertice del partito non compromettesse le buone chances socialdemocratiche. La Spd, stando ai risultati del sondaggio, condotto come sempre dall'Istituto demoscopico Forsa, se si votasse domenica prossima prenderebbe il 38% dei consensi, mentre la Cdu e la Csu, insieme, si fermerebbero al 36%. Il 6% andrebbe ai liberali della Fdp, il 13% ai Verdi, il 4% alla Pds, il partito dell'estrema sinistra forte nei Länder dell'est, e un 2% alle formazioni di disturbo.

La seconda novità è politicamente ancora più interessante. Se si fanno i conti, si vedrà che la Spd e i Verdi, insieme, sono al 51%, ovvero per la prima volta al di sopra della maggioranza assoluta numerica e quindi ben al di sopra della maggioranza assoluta dei seggi, la quale, a causa della presenza nella legge elettorale tedesca della clausola del 5%, viene assicurata anche da una consistente maggioranza relativa (tra il 45 e il 48%, a seconda di quanti partiti superano la barriera del 5%). Ciò significa che una eventuale coalizione rosso-verde potrebbe esprimere subito un cancelliere e una maggioranza senza dover contare sulla benevolenza, magari negoziata, della Pds, in uno scenario che fa venire il mal di pancia a parecchi esponenti sia della Spd che dei Verdi. La Pds avrebbe un peso politico, nel Bundestag, giacché pur restando sotto il 5% riuscirebbe comunque ad inviare una propria rappresentanza grazie ai mandati diretti (un partito che ottiene almeno tre mandati diretti ha diritto a tanti deputati quanti se ne calcolano sulla sua quota proporzionale, anche se è inferiore al 5%). Ma il partito di Lothar Bisky e di Gregor Gysi, comunque, non avrebbe quel potere di condizionamento che socialdemocratici e Verdi, comprensibilmente, temono.

Festa grande, dunque, a casa del-

la sinistra? Piano con gli entusiasmi, ammoniscono gli esperti. La prudenza impone di considerare che: 1) i sondaggi Forsa sono, in genere, sempre più favorevoli a Spd e Verdi di quanto lo siano quelli di altri istituti; 2) che alle elezioni federali mancano ancora una ventina di mesi durante i quali, come si dice, può succedere di tutto; 3) che il sondaggio «fotografa» un momento di particolare difficoltà di Kohl e del governo, all'indomani della presentazione di un progetto di riforma fiscale che ha ricevuto critiche da tutti, da destra, da sinistra e perfino dal centro.

La crisi di immagine sembra essere particolarmente pesante per il cancelliere, che non ha caso è parso autorizzare nei giorni scorsi lo scenario di una candidatura alla cancelleria del suo delino Wolfgang Schäuble e che, altra batosta segnalata dalla «Woche», soccomberebbe con un 31% contro un 41% in uno scontro diretto con l'avversario che la Spd pare sempre più intenzionata ad opporgli, ovvero il capo del governo regionale basso-sassone Gerhard Schröder.

San Pietroburgo Indagato l'ex sindaco Sobciak

Anatoly Sobciak, ex sindaco di San Pietroburgo e uno dei più apprezzati riformisti, è indagato per corruzione. Stando a quanto ha riferito il giornale Izvestia, Sobciak avrebbe fatto in modo di far liberare un appartamento adiacente al proprio per annetterlo e i soldi per far acquistare una nuova casa al suo vicino l'avrebbe avuti da una agenzia immobiliare, la Rennessans, in cambio di favori dall'amministrazione cittadina. La stessa agenzia, sempre secondo quanto ha affermato il giornale, aveva già regalato un appartamento a Sobciak perché aveva ottenuto una licenza edilizia per costruire un garage al posto di una piscina e uffici invece di un'aula. Sobciak, ex docente di diritto e una delle figure emergenti nel movimento democratico alla fine degli anni Ottanta, sindaco dal 1991 al 1996, ha respinto ogni addebito e accusato il giornale di avere distorto i fatti. Ma il giornale promette ai lettori nuove rivelazioni sulle presunte attività illegali dell'ex primo cittadino di San Pietroburgo. Izvestia afferma di possedere altri documenti.

IL CASO. Il leader del gruppo: «I cocainomani stanno in Parlamento»

Oasis: la droga è come un tè

«La droga è una cosa normale, come una tazza di tè al mattino». La frase, pronunciata ai microfoni della Bbc da Noel Gallagher degli Oasis, la più celebre pop band inglese del momento, ha suscitato un'ondata di reazioni polemiche da parte del mondo politico britannico, compreso il primo ministro John Major. «La più grande schiera di cocainomani si trova in Parlamento», accusa Gallagher. «È un irresponsabile», ribatte il sottosegretario agli Interni.

ALBA SOLARO

■ «La droga? È una cosa normale, è come prendere una tazza di tè al mattino». Provocatorio o magari solo stacciatamente onesto, Noel Gallagher ha pronunciato la frase incriminata mercoledì sera nel corso di un talk show radiofonico della Bbc, e apriti cielo, il giorno dopo politici e crociati anti-droga sono scesi in campo contro il leader degli Oasis, al momento la pop band più popolare di tutto il Regno Unito e di una buona fetta del pianeta. È chiaro che dall'alto dei sedici

milioni di dischi venduti in un paio d'anni, i due fratelli Gallagher, Liam e Noel, fanno notizia anche se litigano con i vicini di casa. Ma quella di Noel Gallagher ai microfoni della Bbc non è stata semplicemente una «parata»; è stato un vero e proprio attacco al puritanesimo britannico, alla regola del «si fa ma non si dice», a quella che lui, nel corso dell'intervista, ha definito come l'ipocrisia dei deputati conservatori insorti la scorsa settimana contro Brian Harvey, il cantante del grup-

po degli East 17, scacciato dalla band perché aveva affermato che l'Ecstasy non fa male, e che lui ne consuma anche dodici al giorno; ma i parlamentari, accusa Noel, sono ben peggio, perché molti di loro hanno un debole per la cocaina, e qualcuno anche per l'eroina, ma lo tengono ben nascosto.

«Quando ha raccontato che ha preso fino a dodici pasticche di Ecstasy al giorno - sono parole di Gallagher - Brian Harvey è stato soltanto onesto, ma si vede che in questo paese non si può più essere onesti. In Inghilterra la maggioranza della gente fa uso di droghe e presto questo verrà alla luce. Le vendite di armi: questo sono il vero scandalo».

L'establishment politico non è rimasto a guardare. Ieri sono fioccate per tutto il giorno risposte polemiche alle dichiarazioni del musicista. Anche da Downing Street, residenza del primo ministro John Major; un suo portavoce ha dichiarato che «qualsiasi affermazione

che non porti alla condanna delle droghe non va nella direzione del buon senso comune». Ancora più dura la reazione di Tom Sackville, sottosegretario agli Interni, che ha definito le parole di Noel «incredibilmente irresponsabili» ed ha auspicato il suo licenziamento dagli Oasis. «Un ragazzino come Gallagher - ha detto Sackville - può prendere droghe e poi uscire. Ma se sei una persona normale, li trovi in gravi difficoltà con la dipendenza, e questo è ciò che lui dovrebbe ricordare».

E forse Sackville non si riferiva solo alle terapie di disintossicazione, ma anche ai guai giudiziari in cui può incorrere un tossicodipendente: come quello capitato a Liam Gallagher, fratello minore di Noel e cantante degli Oasis, fermato lo scorso novembre a Londra con alcuni grammi di coca addosso. Liam però se l'è cavata con un semplice «avvertimento» della polizia. «La criminalizzazione dei tossicodipendenti non funziona», è sta-



ta la risposta di Noel agli attacchi che gli sono piovuti addosso. «Sono soddisfatto - ha aggiunto - se dicendo alcune cose apparentemente offensive ho contribuito ad aprire un dibattito aperto e onesto sul consumo della droga in questo paese». Lui non ha mai nascosto di farne uso, da molto prima di diventare una popstar, ma non per questo ha mai incoraggiato gli altri a fare altrettanto: «So benissimo che prendere delle droghe può essere dannoso per lo stile di vita e pericoloso per la salute. Ma so anche che per fare qualcosa di veramente positivo, non basta semplicemente denunciare chi ne fa uso».

Netanyahu accusa la Siria

Agguato in Libano Gli hezbollah uccidono tre militari israeliani

■ TEL AVIV. Una violenta esplosione che l'altra notte ha dilaniato tre soldati israeliani impegnati in perlustrazioni nel Libano del Sud rischia di alterare i progetti del leader israeliano di rilanciare al più presto i negoziati di pace con la Siria. «Damasco permette che una guerra crudele e senza fine sia condotta contro di noi nel Libano meridionale», ha detto il premier Benjamin Netanyahu dopo aver visitato un quarto militare ferito nell'agguato teso da guerriglieri hezbollah. L'ordigno che l'altra notte ha provocato la morte di un ufficiale e di due sergenti era stato deposto meno di 48 ore prima della sua esplosione nelle vicinanze del villaggio di Deir Sirian, nella zona centrale della cosiddetta «Fascia di Sicurezza» presidiata da Israele nel Libano meridionale. La deflagrazione è avvenuta quando uno dei soldati è inciampato

in una cordicella tesa sul terreno. Nel mese di gennaio, affermano fonti militari, 30 attentati anti-israeliani hanno provocato la morte di 4 militari e il ferimento di altri 14 nella «Fascia di sicurezza». Il dibattito politico sulla strategia anti-hezbollah desta qualche nervosismo, per nulla nascosto, nei vertici militari. Il capo dell'intelligence militare Moshe Yaalon ha fatto rilevare all'ex ministro laburista Yossi Beilin che la sua proposta di un ritiro unilaterale (sia pur favorito da una «terza parte») rischia di creare nel Libano del Sud un vuoto che sarebbe colmato da elementi israeliani, sciiti e palestinesi. A due settimane da un'importante visita a Washington destinata a rilanciare i negoziati con Damasco, Benjamin Netanyahu ha preferito non sbilanciarsi troppo e non ha preferito minacce.